

DELLA FILOSOFIA DI VITA DELL’AUTORE

Lo scribacchino letterario, colui che si accontenta di scodellare “polpettoni” commerciali per il resto dei suoi giorni, si risparmierà tempo e irritazione evitando di leggere questo articolo. Non contiene nessun accenno allo smercio del manoscritto, ai ghiribizzi della revisione, alla classificazione del materiale, né all’innata perversità di aggettivi e avverbi. Pennaioli fossilizzati, passate oltre! Questo è per lo scrittore che – a prescindere da quante stupidaggini commerciali sta scodellando al momento – nutre ambizioni e ideali, e agogna il giorno in cui i giornali per agricoltori e le riviste per casalinghe non occuperanno più gran parte della sua agenda.

Come farà, caro signore, signora o signorina, a raggiungere la distinzione nel campo che ha scelto? Col genio? Oh, ma lei non è un genio. Se lo fosse non starebbe leggendo queste righe. Il genio è irresistibile; spazza via ogni catena e costrizione; non può essere frenato. Il genio è una *rara avis*, non lo si può trovare che svolazza in qualsiasi boschetto come lei e me. Ma allora lei ha talento? Sì,

in un certo modo embrionale. Anche i bicipiti di Ercole erano cosine da niente quando lui si dimenava tra le sue fasce di neonato. Lo stesso vale per lei: il suo talento non è completamente sviluppato. Se avesse ricevuto il nutrimento adatto e fosse maturato a dovere, lei non starebbe sprecando il suo tempo su queste pagine. E se lei ritiene che il suo talento abbia davvero raggiunto l'età della ragione, si fermi subito. Se ritiene di no, allora con quali metodi pensa di fargliela raggiungere?

“Con l'originalità”, proporrà subito lei; e poi aggiungerà: “e con il rafforzamento costante di questa originalità”. Molto bene. Ma la questione non sta semplicemente nell'essere originali – anche il novellino più inesperto lo sa; la questione è: come si fa a diventare originali? Come si riesce a far sì che il mondo dei lettori ricerchi con avidità i nostri lavori? Come si costringono gli editori a bramarli? Non può certo aspettarsi di divenire originale seguendo la pista aperta da qualcun altro, riflettendo le emanazioni dell'originalità di qualcun altro. Nessuno ha aperto la strada a Scott o Dickens, a Poe o Longfellow, a George Eliot o a Mary Ward, a Stevenson e Kipling, ad Anthony Hope, a Stephen Crane e a molti altri di questo elenco che si allunga di continuo. Eppure editori e pubblico hanno richiesto a gran voce la loro mercanzia. Loro sì, hanno conquistato l'originalità. E come? Riuscendo a non essere sciocche banderuole che cambiano direzione allo spirare di qualsiasi brezza. Nella grande gara, sono partiti alla pari con gli innumerevoli altri che hanno fallito; il loro patrimonio comune è stato

il mondo con le sue tradizioni. In una cosa sola si differenziavano da coloro che hanno fallito: attingevano direttamente alla fonte, rifiutando il materiale filtrato da altre mani. Non sapevano che farsene delle conclusioni e delle idee altrui. Dovevano apporre ai loro lavori l'impronta della loro individualità: un marchio molto più importante del diritto d'autore. E così, dal mondo e dalle sue tradizioni – che è un altro modo per dire dalla conoscenza e dalla cultura – hanno tratto in prima persona determinati materiali di cui si sono serviti per costruirsi una filosofia di vita individuale.

Tuttavia questa espressione, “una filosofia di vita”, non consente una definizione precisa. In primo luogo non indica una filosofia che tratti di qualsiasi cosa. Non si interessa in particolare di questioni come il travaglio passato e futuro dell'anima, la disparità di giudizio morale rispetto ai due sessi, l'indipendenza economica delle donne, la possibilità che i caratteri acquisiti siano ereditari, lo spiritualismo, la reincarnazione, la temperanza, eccetera. Però si interessa di tutto questo, in un certo senso, e di tutti gli altri binari e intoppi che finiscono per trovarsi davanti l'uomo o la donna che vivono davvero. In breve, è una normale filosofia operativa di vita.

Ogni scrittore che abbia avuto un successo duraturo possedeva questa filosofia. Un punto di vista che era proprio a lui solo. Un metro di paragone con il quale misurava tutto ciò che attirava la sua attenzione. Con questa filosofia metteva a fuoco i personaggi che delineava, i pensieri che esprimeva. Grazie ad essa le sue opere erano

equilibrate, normali e originali. Erano qualcosa di nuovo, qualcosa che il mondo desiderava sentire. Erano una cosa sua, e non un barbugliare confuso di roba che il mondo aveva già sentito.

Ma attenzione. Possedere una filosofia del genere non vuol dire cedere a un impulso didattico. Il fatto che uno abbia dei punti di vista ben definiti su un argomento qualsiasi non è una buona ragione per aggredire il suo uditorio con un romanzo che ha uno scopo preciso, e se è per questo non è neanche una buona ragione per non farlo. Ma si potrà notare, comunque, che questa filosofia dello scrittore si manifesta di rado come desiderio di influenzare il mondo per attirarlo verso questa o quella fazione rispetto a un qualsiasi problema. Pochi grandi scrittori sono stati dichiaratamente didattici, mentre altri, come Robert Louis Stevenson, in maniera audace e cauta al tempo stesso, si sono dedicati quasi totalmente al loro lavoro, e lo hanno fatto senza dare nemmeno una volta l'idea che avessero qualcosa da insegnare.

E bisogna comprendere che una tale filosofia operativa dà allo scrittore la possibilità di mettere nel proprio lavoro, oltre che se stesso, anche quello che non è se stesso ma che è stato lui a esaminare e a soppesare. Questo è vero soprattutto per quel triumvirato di giganti dell'intelletto che sono Shakespeare, Goethe e Balzac. Ognuno di loro era se stesso, tanto è vero che non esiste alcun punto di paragone. Ognuno di loro ha tratto la propria filosofia operativa da una scorta personale di idee ed esperienze. E basandosi su questo criterio individuale hanno portato a

compimento la loro opera. Alla nascita dovevano assomigliare molto agli altri neonati; ma poi in qualche modo hanno acquisito dal mondo e dalle sue tradizioni qualcosa che i loro simili non hanno acquisito. E si trattava né più né meno che di *qualcosa da dire*.

E allora tu, giovane scrittore, hai qualcosa da dire, o *credi soltanto* di avere qualcosa da dire? Se ce l'hai, nulla potrà impedirti di dirlo. Se sei in grado di pensare cose che al mondo piacerebbe sentire, la forma stessa del pensiero già ne è l'espressione. Se pensi con chiarezza, scriverai con chiarezza; se i tuoi pensieri sono meritevoli, altrettanto meritevole sarà la tua scrittura. Ma se il tuo modo di esprimerti è scadente, è perché i tuoi pensieri sono scadenti; se è limitato, è perché tu sei limitato. Se hai le idee confuse e ingarbugliate, come puoi aspettarti di esprimerle con lucidità? Se le tue conoscenze sono scarse o poco sistematiche, come possono le tue parole essere chiare o logiche? E senza il robusto sostegno di una filosofia operativa, come puoi fare ordine nel caos? Come fai a compiere previsioni e valutazioni chiare? Come puoi percepire a livello qualitativo e quantitativo l'importanza relativa di ogni briciola di conoscenza che possiedi? E senza tutto questo come puoi essere mai te stesso? Come fai ad avere qualcosa di originale da proporre all'orecchio ormai sazio del mondo?

L'unico modo per conquistarsi questa filosofia è cercarla, estraendo dalla conoscenza e dalla cultura del mondo i materiali che vanno a comporla. Che cosa sai del mondo al di sotto della sua superficie ribollente? Che

cosa sai delle bolle se non comprendi le forze che operano nelle profondità del calderone? Un artista può forse dipingere un *Ecce Homo* senza avere la minima idea della storia e dei miti ebraici, e di tutte le varie caratteristiche che messe insieme formano l'indole dell'ebreo, le sue convinzioni e i suoi ideali, le sue passioni e i suoi piaceri, le sue speranze e paure? Un musicista può forse comporre la "Cavalcata delle Valchirie" e non sapere nulla della grande epica teutonica? Lo stesso vale per te: devi studiare. Devi arrivare a interpretare il volto della vita con intelligenza. Per comprendere le caratteristiche e le fasi di qualsiasi cambiamento, devi conoscere lo spirito che induce all'azione gli individui e i popoli, che dà vita e impulso alle grandi idee, che fa impiccare un John Brown o crocifiggere un Messia. Devi toccare con mano il pulsare più profondo delle cose. E la somma di tutto questo sarà la tua filosofia operativa, con la quale, in seguito, misurerai, soppeserai, valuterai e interpreterai il mondo. Ciò che chiamiamo individualità non è altro che questa impronta personale del punto di vista di ogni singolo individuo.

Che cosa sai di storia, biologia, evoluzione, etica, e delle mille e una branca della conoscenza? "Ma", obietterai, "non vedo come queste cose possano essermi di aiuto nello scrivere un romanzo sentimentale o una poesia". Oh, ti aiuteranno eccome. Ampliano il tuo pensiero, prolungano le tue prospettive, fanno arretrare i limiti del campo in cui lavori. Ti forniscono la tua filosofia, che non è simile alla filosofia di nessun altro; ti costringono a pensare in modo originale.

"Ma è un compito immane", protesti tu; "non ne ho il tempo". Ci sono altri che non si sono lasciati scoraggiare dalla sua immensità. Gli anni della tua vita sono a tua disposizione. Certo, non puoi aspettarti di dominare l'intero scibile umano, ma quel po' che riuscirai a dominarne aumenterà l'efficacia della tua scrittura, e nella stessa misura conquisterai l'attenzione dei tuoi simili. Il tempo! Quando dici che non ne hai, vuoi dire che non lo utilizzi con economia. Hai mai imparato a leggere *davvero*? Quanti racconti e romanzetti insipidi leggi nel corso di un anno, sforzandoti di padroneggiare l'arte della narrazione o di esercitare le tue facoltà critiche? Quante riviste leggi da cima a fondo? Ecco il tempo che ti occorre, il tempo che hai sprecato con la prodigalità di uno sciocco: il tempo che non potrà tornare mai più. Impara a discriminare nella scelta delle tue letture e impara a leggere rapidamente e con accuratezza. Tu ridi del vecchio ingrigo e tremante che legge il giornale da cima a fondo, pubblicità e tutto. Ma è forse meno patetico lo spettacolo che offri tu cercando di tenere testa alla marea della narrativa di oggi? Non dico, però, che tu debba sottrarti del tutto. Leggi il meglio, e soltanto il meglio. Non finire un racconto solo perché lo hai cominciato. Ricorda che sei uno scrittore, per prima cosa, per ultima cosa e per sempre. Ricorda che quelle sono declamazioni di altri, e che, se leggi esclusivamente quelle, potresti ritrovarti a scimmiettarle; non avrai nient'altro di cui scrivere. Il tempo! Se non sei capace di trovare il tempo, stai sicuro che il mondo non troverà il tempo di ascoltarti.

(traduzione di Andreina Lombardi Bom)